

paterna il 19 luglio dell'anno 761. Adriano I restaurò tuttavia il cimitero e la superiore *basilica s. Silvestri*.

Nell'anno 992 quella basilica era già *in desertis posita* (1). Il Bosio ne vide notabili ruderi; aveva forse due ordini di colonne, nel sotterra si conserva il capitello di una di queste precipitatovi dopo la rovina del superiore edificio. Mentre io scrivo queste pagine si vengono scoprendo gli avanzi della basilica di s. Silvestro e degli oratori annessi, dei quali restano però poche tracce di mura che furono terminate di disfare in tempi da noi non lontani. Le rovine della basilica testè ritrovata corrispondono precisamente al disopra della cripta degli Acilii e della cappella di s. Crescenzone già scoperte due anni or sono; ed inoltre la basilica per mezzo di una scala è in comunicazione con quelle cripte medesime le quali erano senza dubbio il centro della devota visita dei pellegrini. Quindi si conferma la congettura che la tomba del nobile Acilio Glabrione, martire della persecuzione di Domiziano, fosse il nucleo primitivo da cui si svolse poi il cimitero di Priscilla. Però niuna iscrizione di pontefici qui sepolti è fino ad ora tornata in luce, essendo il luogo del tutto devastato, ma giova sperare che continuando le escavazioni, potrà rinvenirsi qualche loro memoria.

VIA NOMENTANA

Il cimitero di s. Nicomede

CAPO X.

La via nomentana -- Il martirio di s. Nicomede -- L'*hortus Iusti* -- Ipogeo di militi pretoriani cristiani -- Il Titolo di Nicomede -- Iscrizioni del cimitero.

Anche la via nomentana faceva capo all'antica porta Collina come la Salaria. L'antica strada nel suo primo tratto da Roma correva alquanto più a destra dell'odierna. Infatti l'anno 1873 negli sterri dell'odierna via Palestro

(1) Marini, *Pap. dipl.* p. 46.

a circa ottanta metri di distanza dall'asse della via nomentana attuale furono scoperti alcuni tratti della primitiva strada. La nomentana era situata nella parte culminante della sesta regione civile di Augusto *Alta semita*, la quale comprendeva il Quirinale e parte del Viminale. La porta odierna fu edificata da Pio IV e sostituita alla vetusta nomentana l'anno 1564. Nei tempi di mezzo anche questa porta tolse il nome da uno dei più celebrati santuari della nomentana, e come quella del *Popolo* si disse di *s. Valentino*, la Salaria di *s. Silvestro*, questa si chiamò *Porta Domnae*, *Porta della Donna*, cioè *domnae Agnetis*, di s. Agnese. In origine la via nomentana si chiamò Ficulense (1) da Ficulea cittadella aborigena situata su i monti Corniculi. Nel secolo quinto dell'era volgare esisteva ancora la chiesa ficulense posta sotto la giurisdizione del vescovo di Nomento, ma dopo quel tempo si perdono affatto tutte le notizie di Ficulea. Ai giorni dell'impero non più Ficulense ma Nomentana si chiamò la strada da *Nomentum* (Mentana) la prima, più importante ed antica città sabina che incontrava. Si congiungeva poi presso *Eretum* (Monte Rotondo) colla Salaria, come testimifica Strabone. Presso il quarto miglio dalla porta Collina era il *suburbano* famosissimo di Faonte liberto di Nerone ove il predetto imperatore si uccise, dopo essersi rifiutato di nascondersi per suggerimento dello stesso liberto entro una cava di arena. Anche Seneca già maestro del tiranno possedeva un suo predio sulla via medesima che viene celebrato da Columella per la fertilità del suolo e la bontà dei vini che produceva (2).

Tre grandi cimiteri si trovano nella zona cimiteriale romana della via e sono quelli di Nicomede, di s. Agnese e di s. Emerenziana. Gli atti di s. Nicomede sono inseriti in quelli dei santi Nereo ed Achilleo e ci dicono che quel martire fu un prete, ucciso nella persecuzione di Domiziano a colpi di piombarole, il suo cadavere fu ripescato dal Tevere ove era stato gettato, e da un suo chie-

(1) L'v., lib. III, c. XXIX.

(2) Colum., *de re rust.* lib. III, c. 3.

rico di nome Giusto seppellito in un predio, *hortus*, che quel chierico possedeva *iuxta muros via nomentana*. Gli atti stessi narrano che Nicomede aveva dato sepoltura alla martire Felicola collattanea della celeberrima *filia s. Petri* s. Petronilla; ed il luogo ove quel martire dette sepoltura a Felicola fu nel settimo miglio della via Ardeatina, cioè nel predio suo o *praedium Nicomedis*. Il Bosio in un codice vallicelliano degli atti dei santi Nereo ed Achilleo trovò aggiunte le parole: *in quo loco dedicata fuit ecclesia in kalendis iunii quae nunc vero penitus destructa est* (1). Giustamente osserva il de Rossi che queste ultime parole debbono essere state scritte dopo il secolo ottavo; imperocchè gli itinerari del settimo secolo ci additano la chiesa di s. Nicomede tuttora esistente e visitata, ed il libro pontificale ne testimonia i risarcimenti fatti da Adriano I dopo il 772 (2). Della dedizione di quella chiesa rimase celebre per lunga pezza e solenne la memoria nel martirologio romano piccolo e nei codici liturgici del secolo ottavo, nei quali al primo di Giugno si legge: *dedicatio basilicae sancti Nicomedis martyris* (3). La prima scoperta di questo cimitero è di data recentissima, poichè risale all'anno 1864. Essa si deve alle generose cure dei sigg. Marchesi Patrizi che lo rinvennero nella loro villa oggimai distrutta, fuori la porta Pia *iuxta muros*. Si cominciò dallo scoprire una delle più ampie e profonde scale che si conoscano nella Roma sotterranea e che mette a due piani di escavazione. Nel primo il cimitero è allacciato ad una antica arenaria, nel secondo imbocca in un alto e vasto ambulacro, alla cui destra mano a piè della scala medesima è aperto l'adito ad un cubicolo con tre arcosoli; questo cubicolo fu già decorato di belli e varii marmi di cui restano ancora gli avanzi. Anche il cimitero è tutto spogliato e guasto, ed è di breve circuito. Poco discosto dal medesimo fu scoperto un secondo ipogeo cristiano

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 416.

(2) V. *Roma sott.* t. I, p. 178, 179.

(3) V. Georgi. *Martyr.* Adonis p. 423, 424.

con la sua scala, ed ove sono stati trovati due pezzi dell'epitaffio di un milite cristiano delle coorti pretorie. Quella guardia aveva il suo castro a piccola distanza dal cimitero (Castro Pretorio); forse quell'ipogeo era un piccolo cimitero dei pretoriani cristiani. Nel luogo ove sono stati trovati i due ipogei suddetti, nei secoli passati erano venute in luce più volte memorie sepolcrali cristiane, delle quali però non si tenne conto veruno per la storia del luogo. Così il Doni vide quivi un grande sarcofago coll'epigrafe di una giovinetta morta l'anno 388: (1)

DVLCISSIMAE FILIAE ADEODATE
QVE VIXIT ANNOS XVIII
ET MS V
DEPOSITA XVI KAL FEBR
CONS
MAGNO MAXIMO AVGVSTO
PATER CELESTINVS FECIT
ET CVM MARITO · F · MENS · XI

Il Fabretti vi trovò l'epitaffio di un prete che era stato ramingo, *terra marique pro nomine Christi* (2) e quello di una Aurelia Marciana CIVES PANNONIA fattole dal marito e dalla figlia (3). Nelle escavazioni intraprese dai sigg. Patrizi oltre il cimitero sotterraneo si trovò un grande sepolcreto costruito all'aperto in mezzo al quale apparivano le fondamenta e le vestigia d'una piccola basilica di forma quadrilunga con la sua abside, dinanzi al cui vestibolo era grande scala già ricordata che discende al principale dei due ipogei. Poco discosto da questo sepolcreto è la scala minore nelle cui pareti sono pure incavati loculi della consueta forma. Fra le rovine di questo descenso sono state trovate basi di colonnine che sembrano averne adornato la porta ed il vestibolo e due transenne di marmo,

(1) De Rossi, *Inscr. christ.* I, p. 164.

(2) Fabretti, *Inscr. dom.* p. 329 n. 484.

(3) I. c. p. 164 n. 295.

che certamente furono affisse alle finestre di quell'ingresso; ivi fu anche trovata la seguente mutila iscrizione:

... IISIVS MILIZ COHS
... VSTVS FATER FFATRI
... EMERENTI IOSVIT QVI V
ANNIS XXX INIACE O

Le lettere sono rozze ed imperfette ma facile ne è la lettura *(Dio)nisius milix (miles) cohortis sextae*
. . . . *stus p(a)ter fratri (ben)emerenti posuit qui v(ixit) annis xxx in pace.*

Non sono rare le iscrizioni dei militi cristiani anche nei secoli anteriori alla pace della Chiesa, ai quali spetta la maggior parte di quelle dei pretoriani cristiani, perchè è noto che quella milizia fu abolita da Costantino. Che nell'ipogeo vicino al suddetto sia da riconoscere il cimitero di s. Nicomede risulta dalle indicazioni degli antichi topografi e dalle notizie stesse degli atti di san Nicomede.

Abbiamo detto che al disopra furono scoperte le tracce della basilica; quando e da chi fosse edificata è ignoto. Il libro pontificale ricorda che Bonifacio V creato nel 619; *perfecit coemeterium s. Nicomedis et dedicavit illud*, le quali parole si debbono intendere della basilica.

Alla memoria di Nicomede sorgeva anche dentro la città un vetustissimo *titolo*, ricordato nelle sottoscrizioni del concilio romano sotto Simmaco (1) e in un monumento edito dal de Rossi. È una lastra sepolcrale che fu messa in opera dopo tolta dal suo luogo primitivo nell'ambone del Vangelo in s. Lorenzo fuori le mura; è l'epitaffio d'un prete di quel titolo o parrocchia urbana:

hic pOSITVS · EST · VICTOR · PRAESB O TITVLI · NICOMedis
XII · KAL · DECEMB ·

L'anno 1601 il Bosio trovò e discese in uno di questi ipogei che egli congetturò essere il cimitero di s. Nico-

(1) *Concil.* ed. Labbe t. IV, p. 1316.

mede; ed osservò ancora gli avanzi d'una chiesa che giudicò essere quella del martire suddetto; *nella medesima vigna si veggono alcuni muri che forse sono della chiesa dell'istesso santo.* Il de Rossi giudica essere di grande antichità la parte testè scoperta del cimitero di Nicomede. Vi sono state rinvenute reliquie d'iscrizioni greche e latine certamente anteriori al secolo quarto.

... DIOCLETIANO MAXIMIANO COSS
V KAL . . .

Sei volte Diocleziano tenne i fasci con Massimiano, cioè nel 287, 290, 293, 299, 303, 304. Il ch. archeologo crede che l'epigrafe in proposito spetti all'anno 287.

Nel cubicolo ai piedi della scala si trovarono epitaffi greci frammentati da cui risulta che in quella stanza fu deposta una matrona denominata *Catianilla*, il suo consorte ed un suo figliuolo. Il cognome deriva dal gentilizio *Catius* gente nobile romana che dette alla Chiesa molti cristiani. Poco lungi da quel cubicolo nell'ambulacro maggiore sulla calce spalmata in un mattone d'un loculo leggevasi di nuovo quel nome nel seguente graffito:

VI KAL
MARC
ATIAE

Cioè: *vi kalendas Martias Catiae.*

Forse questa gente era legata con parentela col *Giusto* nominato negli atti di s. Nicomede proprietario dell'orto ove ebbe sepoltura il martire illustre. In un altro frammento si leggono queste due linee:

... AI ΕΡΓΟΠΟΠΙΩ ΕΥΧΟ
... Ω ΜΗΤΡΙ ΚΑΤΙΑΝΙΛΛΗ
.

Nella prima linea le parole *μητρι κατιανιλλαι* *matri Catianillae* sono abbastanza chiare, non così quelle della seconda che il de Rossi interpretò *... και εργοποπιω*, per errore forse dello scalpellino il quale ha ripetuto la sil-

laba πo e che si deve emendare ἐργοποιῶ. Questo vocabolo significa *operosa, laboriosa*, ed è un bellissimo elogio per una matrona cristiana, simile a quella d'*operarius* nobilitato dal cristianesimo, era appellazione di dispregio appo i romani. Onde negli epitaffi cristiani è adoperato come epiteto di lode e di virtù (1). Circostante alla basilica superiore di s. Nicomede fu trovato poi un sepolcreto formato di arche costruite con mattoni e marmi tolti da monumenti diversi e già disfatti.

Fra quelle iscrizioni si scopri la seguente che è degna d'attenzione :

MONVMENTVM VALERI M
 ERCVRI ET IVLITTES IVLIAN
 I ET QVINTILIES VERECVNDES LI
 BERTIS LIBERTABVSQVE POSTE
 RISQVE EORVM AT RELIGIONE
 M PERTINENTES MEAM HOC A
 MPLIVS IN CIRCVITVM CIRCV
 MONVMENTVM LATI LONGI
 PER PEDES BINOS QVOD PERTIN
 ET AT IPSVM MONVMEN

È antichissima e probabilmente cristiana, ivi nulla accenna che indichi proscrizione contro la religione cristiana, benchè destinata ad esser posta in un sepolcro alla piena luce del giorno in un'area sepolcrale all'aperto cielo. L'epigrafe nella linea quinta stabilisce che il sepolcro è aperto solamente a coloro dei liberti che appartengono alla religione del padrone: AD RELIGIONEM PERTINENTES MEAM. L'epigrafe ci riporta all'epoca di assoluta libertà o anteriore a Nerone o all'intervallo fra la morte del tiranno e Domiziano, ovvero ai giorni pacifici del regno di Nerva.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1865, p. 52 e segg.

CAPO XI.

Il cimitero di s. Agnese

Le esplorazioni di Antonio Bosio nel cimitero di s. Agnese — Memoria del Panvinio — Origine del cimitero anteriore a s. Agnese — Sepolcreto dei Flavi imperiali del secolo IV — Atti e martirio di s. Agnese — Il carne di Damaso — S. Agnese appartenne alla gente Claudia — Scoperta del titolo sepolcrale di s. Agnese nel museo nazionale di Napoli.

Questo cimitero custodisce nel suo seno le reliquie della celeberrima martire dai cui antenati era stato istituito. Fu il santuario principale della via nomentana, onde nei secoli cristiani la porta della città come si è detto, fino al medio evo, si diceva non più porta Nomentana o Collina, ma *Porta domnae*, *Porta della donna*, cioè della santa, chiamandosi *domna* la santa per eccellenza, la martire Agnese. Il cimitero col gruppo degli edifizii monumentali del secolo quarto si trova al secondo chilometro delle mura aureliane, a sinistra della via. Giacque nascosto ed inaccessibile fino all'anno 1865, benchè falsamente il suo nome fino dal secolo decimosesto venisse attribuito ad una grande necropoli contigua alla nostra, che per errore si chiamava fino ai giorni nostri cimitero di s. Agnese. La distinzione assoluta fra i due cimiteri vicini sì, ma indipendenti della via nomentana, è stata da me dimostrata in apposito volume (1).

Il Bosio, l'infaticabile esploratore, penetrò in alcune gallerie ed estreme lacinie del cimitero di s. Agnese, *sebbene poco innanzi*, così egli, *mi fu permesso poter camminare, ritrovando tutte le strade ripiene di terra*. Infatti una melma ed argilla sottile e tenacissima, lentamente infiltrandosi attraverso gli strati del tufa, aveva coll'opera dei secoli riempito gran parte di quelle gallerie, salvandole così dai devastatori e mantenendole in-

V. *Il cimitero di s. Agnese sulla via nomentana, descritto ed illustrato da M. Armellini.* Roma 1880.